

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

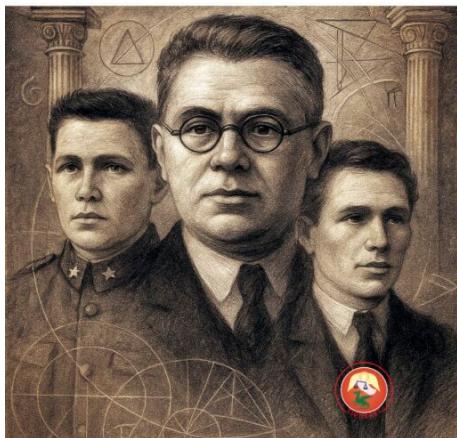
*Mauro Bonanno, Il logaritmo dell'invisibile.
Vita e pensiero di Arturo Reghini, Tipheret,
Acireale, 2025, pp. 124*



MAURO BONANNO

**IL LOGARITMO
DELL'INVISIBILE**

Vita e pensiero di Arturo Reghini



In tempi ormai assai lontani lessi quasi tutto di Arturo Reghini, salvo l'opera intitolata *Dei Numeri Pitagorici (Libri sette)*, che rimase a lungo inedita e che lo è in parte tuttora, nel senso che PiZeta ne ha pubblicato tra il 2006 e il 2018 tre volumi di non so quanti, opera più specificamente dedicata alla ricostruzione della matematica pitagorica di cui ho letto soltanto il “Prologo” e che, non essendo io un matematico, non mi sarebbe forse particolarmente congeniale.

Quindi questo volume di Mauro Bonanno percorre sentieri che non mi risultano nuovi, avendo io a suo tempo letto e riletto anche parecchia della letteratura più o meno iniziatrica collaterale a Reghini, e ben comprendendone pertanto le parentele filosofiche ed anche, se vogliamo, “operative”.

Reghini era massone, violentemente anticlericale, e desideroso di ripristinare la Sapienza Italica di Pitagora, che passò la vita a cercare di ricostruire sulla base delle fonti disponibili e del suo personale genio matematico. E in effetti, riguardo a tale “genio”, un mio amico che, dotato di competenze scientifiche e storiche adatte allo scopo, ha analizzato un po’ dei suoi lavori sulla matematica pitagorica mi ha recentemente confermato, se

mai ce ne fosse stato bisogno, che parecchie sue interpretazioni in merito sono sensate e probabili¹.

La certezza è impossibile raggiungerla, se non altro perché Pitagora non scrisse neppure una parola e le fonti che parlano di lui sono tutte tarde.

Bonanno inizia il suo libro accennando ai contatti e agli ambienti frequentati da giovane da Reghini e tracciando un po' la sintesi delle sue ispirazioni originarie: “la geometria sacra come via di salvezza. Il numero come verbo. L’Italia come sigillo” (p. 30).

Nel secondo capitolo si parla di Firenze, degli ambienti culturali che Reghini vi frequentava, dell’evolversi della sua scrittura e del nascere in lui della passione per il numero e la proporzione.

Aderì alla Società Teosofica, cercando “nell’Oriente quello che l’Occidente ha dimenticato: la sapienza, l’ordine, la legge cosmica” (p. 33). Nacque in lui la necessità di trasformare il mondo in cui viveva, aderì da “restauratore” alla massoneria, di cui studiò e riformò i riti, condividendo la sua passione con Eduardo Frosini, col

¹ Cfr. E.F. Scriptor, *Indagine sulle origini della matematica. Proposte per comprendere il problema*, dicembre 2025, https://www.superzeeko.net/doc_efscriptor/EFScriptorIndagineSulleOriginiDellaMatematica.pdf, pp. 164-172; 191-199; 273; 316; 352-380.

quale fondò il “Rito Filosofico Italiano”, e Amedeo Rocco Armentano, che gli fu maestro.

Scrive Bonanno: “Rifiuta le sovrastrutture moralistiche, le divagazioni sentimentali, le imitazioni delle Chiese. Vuole un rito che parli con la voce del numero, che evochi con la geometria, che formi con il silenzio” (p. 39).

In questo periodo nacque in lui l’ideale dell’*Imperialismo pagano* (accuserà poi Evola di avergli rubato l’espressione per il suo omonimo libro). Poneva in sé le basi di un riforma del suo mondo in senso tradizionale, italico, pagano.

Nel terzo capitolo si parla del rapporto con Armentano, per ispirazione del quale nacque la “Schola Italica”, “un progetto politico-sacrale” (p. 48) che nutriva l’ambizione di riformare l’Italia e che assunse sempre più un carattere magico-rituale.

La sua era una visione elitaria, aristocratica, che s’incentrava su “la Roma segreta, invisibile, la Roma pitagorica” (p. 63).

Durante la prima guerra mondiale fu un acceso interventista. Pubblicò allora il suo saggio intitolato “Imperialismo pagano”, un feroce attacco al cristianesimo che auspicava un ritorno agli antichi.

Nel dopoguerra “intensificò il suo rapporto con René Guénon” (p. 82), di cui tradusse e pubblicò diversi lavori e con cui intrattenne una significativa corrispondenza.

Intanto fondava *Atanòr, Ur, Ignis*, a cui collaborarono molti dei più significativi esponenti dell’occultismo italiano, ma su cui uscirono anche anteprime dei lavori di Guénon.

In questo periodo nasce la collaborazione con Julius Evola, ambedue più fascisti dei fascisti (ma mai iscritti al partito), si potrebbe dire.

Evola finì per prevalere su di lui nella gestione di *Ur*, sia perché era dotato di grande energia sia perché nel frattempo la massoneria fu messa fuorilegge e Reghini dové per forza defilarsi. Vi scrisse tuttavia pregevoli articoli sotto lo pseudonimo di “Pietro Negri”.

Suo sodale, più defilato ancora di lui, fu Giulio Parise, che scriveva sotto lo pseudonimo di “Luce”.

La firma dei Patti Lateranensi fu per Reghini un fiero colpo, insieme alla messa fuorilegge della massoneria. Si chiuse pertanto nel silenzio dedicandosi in esclusiva allo studio della matematica pitagorica.

“E proprio qui si delinea l’immagine più forte di questo periodo: Reghini come logaritmo vivente. Un’entità

che, come le formule matematiche, trasforma la molteplicità nel numero originario. Un convertitore dell'apparenza in essenza” (p. 99).

Nessuno sapeva niente di lui in quel periodo; viveva isolato, in una casa modesta, qualcuno lo reputava già morto.

In realtà morì nel 1946, senza aver in alcun modo commentato la caduta del regime fascista e della monarchia.

Nella “Conclusione” Bonanno parla de “La Biblioteca Segreta: dove l’Occidente archivia i suoi eretici”. Ovviamamente ci mette anche Reghini, che mette a fianco, come entità però diversa, a Guénon, a Steiner, a Gurdjieff, a Massimo Scaligero. Si diffonde poi in un elogio che cerca di sintetizzare i vari contributi di Reghini, e sono belle pagine, ispiratrici per chi al sogno di Reghini ancora crede.

Manca forse nel testo di Bonanno una trattazione più specifica dei vari temi, soprattutto della ricostruzione matematica, che non fu solo questione di “esercizi di visione” come scrive Bonanno a p. 112, ma un’opera altamente omogenea di un certo rilievo per la storia della matematica. Ciò avrebbe tuttavia richiesto molto spazio e competenze assai specializzate.

Quanto a tutto il corredo di iniziazioni, esoterismi, magie e speranze di metamorfosi magiche e politiche, Bonanno pare ci creda ma io sono molto scettico.

Reputo anche un segno di debolezza culturale, non di forza, l'eccessiva avversione al cristianesimo di Reghini (che si firmava burlescamente “Il Vicario di Satana” ed introdusse nel Rito Filosofico uno come Aleister Crowley).

Tuttavia ho sempre riconosciuto nei suoi scritti una capacità ordinativa rimarchevole, una visionarietà pitagorica, se vogliamo, non affatto indifferente. E gli sono grato per avermi chiarito in passato parecchie idee, nonché per aver introdotto in Italia Guénon, a cui pure debbo parecchie cose, anche se per molte altre ancora dissento da lui come da Reghini.

Diciamo, in conclusione, che questo libro di Bonanno è ottimo per chi voglia farsi un’idea dell’ambiente e delle suggestioni in mezzo alle quali Reghini si mosse ed agì. Per le singole elaborazioni politiche, massoniche, simbologiche, matematiche, dovrà rivolgersi direttamente alle opere, come del resto è giusto che sia.

12/12/2025